

il Cittadino

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE

Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena 27 Aprile 1913

Anno XXV - N. 17

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità "LA OROCETTA", Via Urbana 7-11 Bologna. — Diffide, riorganamenti, necrologie, comunicati Centesimali 10 la parola. Sentenze giudiziali Lire 3 la linea misurata corpo 7. In Cesena rivolgersi al Signor Nullo Garaffoni Impresa Affissioni e Pubblicità, Corso Mazzini 9

Conto Corrente della Poste

UNA LETTERA di Giovanni Borelli

Riceviamo e siamo lieti di pubblicare:

S. PANCRAZIO DI PARMA (Villa Conti) il 24 aprile 1913

Cari amici,

rincasando, rivo in gratitudine commossa la buona e signorile vostra ospitalità, la quale mi fu premio certo non meritato. Ripenso anche ai particolari della solennità e non posso tacervi alcune mie impressioni. Fatene quel conto e quell'uso che crederete.

In prima, mi confermo nella opportunità e nella saviezza di avere, dall'ora e dalla disposizione dell'animo, dato quel tono al mio dire. Il tono sorprese certo, o a meglio esprimermi, non piacque. Non poteva piacere. La polizia delle creanze comanda che le feste si festeggino a doppi, a razzi, e, se lo sociale capisca magari nei debiti, a girandole coi fiocchi. Peggio poi quando si tratti di feste delle chiacchiere e sia diffusa la voce, o il pericoloso eredito che il chiacchieratore di quella pirotecnica si intende e non avrebbe a scomodarsi troppo per accenderla negli occhi dei sagratori.

Io, volontariamente, a pena reduce dalla settimana di passione in Trieste, dimentichi le savie regole delle creanze, onde avvenne ciò che voi sapete. Una ventata di gelo, al buio. E l'amarezza mia, affocata, contorta nelle perifrasi della misura e penosa nelle sospensioni forzate del respiro, fu un modo — il migliore — di rivelare, confessare lo stato di una coscienza, la verità di una nugusta passione; modo per altro appropriatissimo a spegnere i fuochetti dell'illuminazione e a mandar di traverso l'ultimo boccone nella gola del recente banohettante.

Sempre guastafeste, costui, avrà detto don Abbondio il quale, tratto fuor dalla bella giornata e dall'iride sentimentale, mi parve sedesse in poltrona: e don Abbondio deduceva, al solito, sul filo dell'affilattissimo rasoio. Già: guastafeste, ma con nella zucca il chiodo che alla "Dante", sia ormai l'ora di smettere la *zirondezza* del "pappatoci", patriottico e urga ficcare l'artiglio nel cuore. Ah, quando una parte, e sì alta e pura del popolo nostro, della storia nostra (quella che comincia proprio da Dante ed è da lui immortale nostra responsabilità) è minacciata, stretta alla morte, come scivola sinistro il madrigale dal palcoscenico!

Malinconie, ben so, e croci di eremita insociabile. Chi mi aveva obbligato a prendere la via cruenta ed assurda di Trieste per approdare alle vostre pendici malatestiane? Capricci vagabondi; ma non si ha il diritto di farli scontare, nel dopo pranzo, a don Abbondio, socio benemerito della Dante o sotto prefetto del regno d'Italia.

Perché, perdonate, amici, ma qui, mentre all'eremo rivo l'ospitalità generosa vostra e me ne intenerisco, pensando che

avete compreso non essere io dal palcoscenico e sotto i festoni ufficiali quel parabolano onde novella talora la bontà di quanti scomodiati e scomodo e scomoderò alla digestione - non riesco anche a togliermi dal ricordo l'immagine del vostro ornatissimo e italianissimo signor sotto prefetto, al quale recai un dispiacere e tre quarti d'ora di eclisse involontaria. Dico eclisse, avvegnachè egli, torcendosi nella guisa onde fu chiaro il suo politico disturbo al pubblico, onestamente presumo abbia scambiati i diritti precisi e inalienabili della italianità di Trieste - diritti della storia e della civiltà universale, i quali noi triplicisti sul serio vogliamo assicurati e garantiti, secondo il minimo della stessa costituzione austriaca, all'alleanza dolorosa e necessaria - con un perfidissimo arnese da me escogitato per furore di delinquenza nativa al giocando spasso di compromettere la innocente testa sua - comprometterla, intendo, nei laberinti dell'annuario, ai fini della sudata pensione.

Mi renderete cortesia, amici, nel rassicurare anche una volta il chiaro rappresentante dell'autorità politica nella vostra città, ove egli, ormai fuor dal tranello, continuasse a vedere oscuro e a credere nella mia macchinazione. Rassicuratelo, chè a tal rischio non lo chiamerò mai più; o se lo chiamassi, gli consento fin d'ora il paragrafo, salvo errore, n. 2 del regolamento austriaco di pubblica sicurezza: metter sotto chiave clandestina chi oserà pensare a Trieste nel nome di Dante, anche se vi pensi alla maniera del sottoscritto, cioè con meditata disciplina ortodossissima e nel senso di impedire, senza rinnegarlo, che l'alleanza diventi tradimento e sia inevitabilmente la guerra.

Della quale ambasceria molte grazie vi porgo.

aff.mo

Giovanni Borelli

PER LA STORIA POPOLARE di Romagna

(Un astrologo cesenate)

L'Avv. Paolo Poletti di Ravenna descrive in un lungo articolo una sua visita al palazzo Piancastelli di Fusignano, meraviglia di ricchezza e di arte, dove Carlo Piancastelli ha con sapiente cura e con acuta pazienza adunati o ordinati documenti e cimeli o raccolte rare e preziose interessanti la Romagna nostra.

Carlo Piancastelli non è il collezionista arido e sterile, oculante documento a documenti, cimelio a cimeli: ma è l'ordinatore sagace che, trascelti con acuta pazienza i ricordi più interessanti e tipici della nostra razza, se pure ordinari e illustrarli con passione e con genialità di coltura: la sua più che di collezionista è opera di animatore. E ha pubblicato di questi giorni per tipi della stamperia Reale di Roma, uno splendido studio di Bibliografia romagnola « *Pronostici ed Almanacchi* ».

Il Piancastelli tesse la storia fondata su una ricchissima documentazione dei *Pronostici ed Almanacchi* riannodandoli con felice intuito psicologico a quella comune tendenza popolare che dà cieca fede alle profezie, tendenza che ancora sussiste nell'intimo fondo dell'anima degli uomini,

nonostante la fittizia superstruttura di idee scientifiche o comunque scientificate.

L'autore parla della astrologia che adesso è una scienza morta: ma che un tempo fu una illusione lunga e tenace, che prima di essere disprezzata dalla scienza ebbe secoli e secoli di sinceri e devoti credenti, interpretando essa un bisogno dell'animo umano: e che per la sua stessa indole veramente speculativa ed avendo stretta relazione con molteplici interessi particolari si prestò sempre all'inganno.

Messasi l'annuità su questa strada, la percorse fino alle ultime conseguenze, sino all'assurdo. Essa credette possedere la chiave della vita e della morte e del proprio destino.

Dalla astronomia e dalla astrologia sorgono il Pronostico e il Calendario. Il primo vero Calendario appare nel 1513; molto prima invece nel 1470 si era cominciato a stampare il *judicium* o prognosticum o vaticinium.

Nel 1600 troveremo le due forme insieme congiunte e avremo l'*Almanacco* che oltre alle divisioni del tempo conterrà anche le predizioni degli eventi futuri.

×

L'avv. Poletti osserva che non è possibile, data la natura e il contenuto originalissimo del libro, dare un congruo e integrale riassunto.

Dal forlivese Guido Bonatti, cacciato da Dante nella 4^a bolgia dell'inferno fra gli indovini, ad Antonio Manillo da Bertinoro, a Battista Gemmato di Cesena; da Tommaso Gianotti Raugoni ravennate ai giorni nostri è tutta una serie curiosa, originale, interessantissima di astrologi, di astronomi, di architetti che ci passa davanti: un mondo curioso di uomini mezza scienziati e mezza claustrari, dalle idee stravaganti e assurde, che pur tanto si imposero alle attenzioni dei contemporanei.

×

Particolarmente interessanti per noi cesenati sono le notizie contenute nel libro dei Piancastelli, che riguardano Guido Bonatti, Manillo e Battista Gemmato.

Il forlivese, Guido Bonatti — dico il Piancastelli — è il tipo perfetto dell'astrologo: il Burckhardt lo mette a confronto col dott. Faust.

Fu astrologo agli stipendi dell'Imperatore Federico II, della Repubblica Fiorentina, di Ezzelino di Romano, rendendosi complice delle sue stragi a quella guisa che al servizio del Conte Guido da Montefeltro trovò a Forlì il momento giusto per fare dei franceschi sanguinoso mucchio partecipando egli stesso alla micchia e rimanendone ferito.

Al momento delle spedizioni militari romagnole del Conte Guido, il Bonatti saliva sul campanile di San Mercuriale e di là, sorvegliati gli astri, dava segno con la campana: al primo tocco il Conte e i suoi indossavano l'Armatura, al secondo montavano a cavallo: al terzo tutto l'esercito marciava speditamente. E il conte lo ebbe carissimo tra i suoi famigliari, tanto che, morto lui, perdè ogni speranza di sapersi ben regolare nelle imprese e si chiuse in un convento.

×

Poche notizie si hanno di Antonio Manillo nato a Bertinoro nel 1431 e morto a Roma nel 1510. Fu sepolto nella chiesa di Aracoeli a Roma, e nella sua tomba si legge una pomposa iscrizione.

Il Manillo fu deputato dal bertinorese a rendere omaggio a Roma al nuovo papa Alessandro VI. In quella circostanza pronunciò una solenne orazione che comincia con l'elogio di Bertinoro per la salubrità e la amenità del luogo, per la fermezza e il valore degli abitanti e per la loro inerrabile fede verso la chiesa.

Poi si viene ai pronostici: . . . *coeli et stellae ostendunt iram dei*. . . e tutto è manifestato per la prossima congiunzione di Giove e Marte nel segno del Leone.

Contemporaneo al Manillo è Battista Gemmato da Cesena. Il Gemmato, di cui si hanno scarse notizie, è autore di un'opera « *Prognosticum* » stampato nel 1495 « *ad magnificum atque illustrem Comitem Rumbertum Malatestam Comitem Sugitanum et Baptistae Ganati Cesenatis Pro anno 1495 Prognosticum* ».

×

B. G. M. C. R. M. S. P. D.

Le lettere iniziali in fine della intestazione si

spiegano: *Baptista Gemmatu Magnifico Comiti Rumberto Malatesta Salutem Plurimam Dicit.*

Stralio fra i vari titoli dei diversi paragrafi i seguenti (sentito un pò che razza di sibaldone!) *Frigus ne tu calor sit futurus. Pluvia, ne an sic cilia futura sit. Sterilis ne an futuro sit fertilitas — Sanctus an nequitudo futura sit — De Summo Pontifice — De prelatia — De oppidii qui budam etc.*

Ammonisce poi il Gemmato che le città e le regioni sotto il Leone avranno malattie calde, mali al capo, e agli occhi, e forse peste: quello sotto lo scorpione si dubita possano evitare le pestilenze e forse saranno invasi dal nemico. . . .

Per ultimo si riserba il pronostico di Cesena carissima patria: ma lo pronunzia piangendo per le tante calamità che covrastano, come saccheggi, discordie civili, malattie, o via dicendo.

Parè davvero impossibile che uomini pur colti e di ingegno cretessero a tanto pansane! A meno che verosimilmente non si voglia supporre che il favore usato a simili astrologi ed indovini non fosse un fine espediente politico e che tanti prognostici servissero a piani preattabili.

Certo — nota il Poletti — certo però, nonostante l'odierno progresso, sopravvivono nella mentalità pure di persone colte alcuni istinti primordiali, alcuni atteggiamenti spirituali dai quali non è possibile liberarsi: ed anzi lo sforzo che si deve durare per emanciparsene è precisamente il documento della loro permanenza e della loro forza di vitalità.

Così, ad esempio, dalle prime profezie che hanno in sé frammenti elementi mistici, scientifici e naturalistici, (e che conducevano bene spesso in carcere o al rogo) fino alle recenti e innocue profezie meteorologiche del *Lunario degli Smembari*, vive e permane una specie di infantilismo psichico, di superstitazione che resiste nella nostra anima millenaria, malgrado le acquisizioni della scienza, e che anzi si adatta e germoglia nelle anfrattuosità e nelle lacune della scienza stessa. Da allora ad oggi vive e permane la suggestione paurosa e trascinate del mistero, il desiderio dello inconoscibile, dell' al di là: la smania insomma di superare i confini troppo angusti e modesti della limitata capacità umana nel tempo e nello spazio; vive e permane il desiderio, che non può essere appagato neppure dal poeta che, pur avendo cantato Satana, dovrà fermarsi in un immobile e sconsolata rinuncia a cantare più oltre, ripiandosi in una quiete e serena laboriosità quotidiana.

*Meglio oprando obliar senza indagarlo
Questo enorme mister de l' universo.*

Il Piancastelli tesse la storia, da ultima, del popolarissimo e diffusissimo *Lunario di Smembari* che ovunque in Romagna la città e spole nelle campagne si vede inchiodato nei muri insieme a un barbuto S. Antonio benedicoente, nell'oltraggio artistico di una sgargiante cromolitografia, la sua gaia e serena famiglia di animali pascolanti. Il lunario si stampa da 68 anni nella tipografia Marabini di Faenza, ed è un interessantissimo documento di psicologia popolare, quale indice dei sentimenti pubblici più vivi ed caratteristici della media borghese e degli operai.

La canzone tra per quest'anno 1913 parla simpaticamente della nostra guerra con la Turchia. Gli smembari sono andati tutti a combattere, e raccontano lapidamente gli episodi bellici:

*...Finalment un ufstel
e fassva de un signel
d'atach a la batunetta.
Pò velus d'una scietta
As slansemi! Urrà! Savoia!
Infillet tutt quant chi boia! . . .*

E così chiude il suo libro il chiaro autore. Dalle stelle siamo andati tra la folla. È veramente, dall'aver riferito le origini astrologiche degli almanacchi, è giunto infine a prenderli per guida nello studio del graduale svolgimento delle idee nell'anima popolare.

Ed è veramente per illustrare questo popolo e questa terra di Romagna che il Piancastelli ha scritto, questo popolo e questa terra che noi amiamo di amore infinito e a cui vorremmo che i pronostici futuri segnasero l'indice della pace e della concordia nel rispetto delle sue tradizioni, dei suoi costumi, della sua energia.

×

FESTA DEGLI ALBERI

Lunedì scorso, giorno fausto del natalizio di Roma, ebbe luogo la festa degli alberi, necessariamente protratta per le intemperie invernali. Riuscì anche quest'anno solenne, ordinata e numerosa per l'intervento di tutte le Scuole di questa Città, e di più ebbe una notevole importanza per la località scelta, sacra alle memorie antiche.

L'ampio cortile delle Scuole primarie, poste nel Viale Carducci, fu il luogo indetto alla riunione. Ivi convennero gli alunni delle scuole di Cesena con la bandiera del proprio Istituto e le Autorità civili e militari invitate alla solenne cerimonia. Affinchè la funzione si svolgesse col massimo ordine, non facile ad ottenersi quando si aggrappano in un solo luogo parecchie centinaia di giovani, il vasto cortile fu saggiamente diviso in reparti destinati alle varie Scuole. Il centro era occupato dalle autorità accanto alla tribuna improvvisata sul tappeto erboso del prato.

Presse per primo la parola il Sig. Godoli, ff. di Direttore delle Scuole Primarie; il quale cercò di penetrare nell'animo de' suoi piccoli raccomandando a loro di amare le piante benefiche, di rispettarle, di non sguaiarle né con le mani devastatrici, né con temperini, né con ciottoli. Chiese il breve discorso, facendo l'augurio che la festa degli alberi celebrata nel giorno del natalizio di Roma infonda in tutti i giovani l'amore del bello e della natura, per modo che tutto il suolo d'Italia diventi un giardino di piante e di fiori. — Poi parlò il prof. E. Mazzei, Direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, il quale con dati statistici dimostrò lo sviluppo che il culto per gli alberi prese in Romagna nello spazio di pochi anni. Quando avverrà che anche qui le piante ed i fiori avranno quella cura e quel rispetto, che si nota in molte città d'Italia?

Quindi gli alunni delle Scuole, preceduti dalla Musica di Porta Flumè, si avviarono verso la sommità del Garampo, dove furono piantati alcuni alberi, che serviranno ad abbellire ed ombreggiare il versante sud-est di quel colle sacro alla storia. Ivi il prof. G. Roberti evocò alcuni ricordi storici di Cesena, con le seguenti nobilissime parole:

Questo colle, che un tempo era sparso di aere, di quartieri, di viottole e di case, fu teatro di aspre battaglie e di orribili stragi. Qui irruero goti e greci, longobardi e franchi, alemanni e bretoni: qui passarono fiere tormenti suscitati da un continuo antagonismo fra Chiesa ed Impero: qui principi stranieri e legati pontifici inroderarono sui beni e sulla vita dei cittadini, finchè nel 18 febbraio del 1797 sventolò per la prima volta sulla grandiosa Rocca Malatestiana il vessillo tricolore, nunzio sospirato di unità politica e di concordia civile.

Oggi su queste zolle, ahimè! spesso tinte di sangue cittadino, gli alunni delle Scuole di Cesena d'ogni ordine e grado, sacra primavera del paese e della patria, piantano teneri arboscelli destinati ad abbellire ed ombreggiare il versante sud-est del Garampo. La cerimonia odierna non è soltanto un simbolo della necessità di rinnovare le selve che un tempo coprivano i verdi olivi della Romagna, allo scopo di impedire le frane, gli scioccamenti e la instabilità del suolo; ma è altresì l'espressione di un alto sentimento civile e di un sacro culto della natura.

Fra pochi anni, quando le tenere pianticelle, che oggi vengono affidate a questo fertile suolo, avranno preso vigore e stenderanno in alto le braccia frondose, questo pendio offrirà gradito riparo ai cittadini di Cesena. Qui, al sezzo delle piante divenute adulte, in faccia all'Adriatico che venta le sue dolci brezze marine, essi potranno trovare ristoro alla gravosa afa della Canicola, e le madri sedute sotto le verdi piante sommessamente bisbiglianti racconteranno ai loro figliuoli le vicende tristi e gloriose del proprio paese.

Diranno. Marzia, figlia di Vanni degli Ubaldini, moglie di Francesco Ordellaffi, resistette per due anni contro l'esercito pontificio posto sotto gli ordini del Cardinal-legato Egido Albarnoz. Lì, entro la vecchia Rocca, di cui rimangono gloriosi vestigi, Marzia degli Ubaldini, comunemente nota sotto il nome di Cia degli Ordellaffi, stava salda alla difesa con soli 400 uomini, tra fanti e cavalieri, contro il legato pontificio forte di 20,000 soldati, nè

... fra i suoi capitani non uno avea che la vincesse in senso e non guerriero Avea di lei più poderoso il braccio.

Nemmeno le preghiere del padre valsero a smuoverla dal suo fiero atteggiamento.

Quando egli si presentò a sua figlia per disuaderla da una inutile resistenza, Cia gli rispose: « Padre! quando voi mi consegnaste a mio marito, mi avete fatto principalmente conoscere di prestargli ubbidienza, e ciò ho fatto fino a questo giorno, e lo farò fino all'ultimo istante della mia vita. Dite quindi a chi vi ha mandato che non mi atterriscono nè i pericoli, nè la morte, perchè io soltanto obbedisco e non desido ». Magnanime parole, degne di una matrona romana. Infine, costretta ad arrendersi, pattuì soltanto la salvezza de' suoi, rifiutando per sé ogni grazia e condono dal legato del pontefice.

Diranno. Nel 1376 Roberto di Ginevra, cardinale legato del pontefice Gregorio XI, uomo tanto brutto di corpo, quanto triste di animo, sfogò sopra i Cesenati la sua sete ardente di sangue e di vendetta. Ai Bretoni, che stavano sulla Rocca intenti alla preda, fu data piena licenza di gazzavare nella strage, e quella feroce soldatesca sguinzagliata da ogni lato non risparmiò nè sesso, nè età, e fece entro la Murata orrendo macello di circa 8,000 cittadini innocenti. Scempio orribile, che destò una immensa eoa di profondo dolore in tutte le città d'Italia!

Diranno. Questi alberi furono piantati dagli alunni delle Scuole di questa città, che vi precedettero nell'arringo dello studio e dell'onore. — Rispettateli.

Salutate, o giovani, queste pianticelle destinate a crescere su questo colle sacro alle antiche memorie. Esse, stendendo larghe e profonde radici, goveranno alla stabilità del suolo: esse, alzando le braccia ramosse, daranno ombra gradita ai cittadini e ricetto a nidi bisbiglianti, donde si alzeranno al cielo inni d'amore. Nessuno osi profanare queste sacre piante!... Il gelo le rispetti e le baci il mite vezzo primaverile!

R. Scuola Pratica di Agricoltura

Conferenza — Con parola facile e chiara, dimanzi a numeroso pubblico di Agricoltori, il chiarissimo Dr. Prof. Francesco Festa, Direttore della nostra R. Scuola Agraria, tenne, Sabato u. s., per iniziativa del locale Comitato agrario, un'interessante conferenza sulla « Produttività delle piante da seme ».

Il rinnovamento periodico dei semi, egli disse, che gli Agricoltori praticano, allo scopo di conservare ai prodotti i pregi delle piante coltivate, è errore non soltanto economico, ma anche agricolo: poiché non guida, ma è anzi d'incentivo a che non vengano ricercate nuove varietà e non sieno migliorati i caratteri di quelle che già, qui, si coltivano.

L'agricoltore, piuttosto che alla frequente reintroduzione dei semi dai Paesi d'origine, dovrebbe procurare non solo di fissare i pregevoli caratteri delle rispettive varietà di piante, ma altresì di migliorarli, allo scopo di ottenere prodotti sempre più apprezzati dal mercato.

Tale ricerca, è vero, per essere di natura quasi esclusivamente scientifica, non è compito del pratico agricoltore: ma questi può cooperarvi, concorrendo con appoggio materiale e morale a mettere in grado gli istituti agrari di compiere i relativi studi.

Gli agricoltori generalmente ritengono che l'ibbardimento dei semi sia dovuto all'ibridazione naturale e che quindi: « o non pos sa efficacemente porvi riparo. Ciò, per molte piante — e fortunatamente per quelle di maggiore importanza fra noi, — di regola, non si verifica, essendo esse ad autofecondazione. Tale ibbardimento invece si deve, particolarmente, a degenerazione dei caratteri, per influenza del terreno, del clima, delle cure culturali: è appunto alle nuove condizioni di vita in cui vengono a trovarsi le varietà di piante importate che deve imprimere la ricerca dei mezzi atti a conseguire la fissità e il miglioramento dei caratteri delle medesime.

Fra i tanti semi di una data pianta nata e cresciuta tra noi, ve ne sono sempre alcuni a pace di maggior resistenza all'influenza sinistra dell'ambiente: sono questi semi che debbono ricercare con la selezione e riprodurre.

Fatte queste considerazioni, il conferenziere passò ad indicare i caratteri specifici dei vari semi di piante coltivate, trattandocene, in particolare modo, sul frumento: mise in rilievo i danni che derivano dall'acquisto empirico dei semi: additò ai metodi vari metodi di selezione escogitati da Ohlner, Sirodot, Demisse, De-Celle, Maille, Charok e Vilson: fu prodigo di consigli diretti a che ogni Agricoltore possa assicurarsi della purezza e germinabilità dei semi: concluse, avvertendo che privati ed istituti agrari facciano opera di benefica associazione, onde possa presto costituirsi, anche in Cesena, un ufficio di studio per la selezione ed il controllo dei semi. Il conferenziere fu salutato da calorosi applausi.

Note Agrarie

Visita ai pescheti di Massalombarda
Il 18 corr. condotti gentilmente e comodamente dalla automobile del Sig. Giuseppe Campanini, i Signori Dottor Venturoli, Benini Arturo e gli agenti della Congregazione di Carità Valducci e Manuzzi visitarono i rinomati tenimenti dei Sign. Bonvicini di Massalombarda.

L'ottima impressione ricreata, culminò con la visita ai pescheti, che il chiarissimo Prof. Bellucci di Ravenna ha così fedelmente illustrati fino dal 1908 (1).

Per dare un'idea dell'importanza di questi, riportiamo quanto fu ad essi riferito dalla curtosità dell'agente dello stesso Sig. Bonvicini — che cioè, da due tornate di terreno coltivate a peschete, in piena vegetazione, si ebbero Qli. 198 di pesche, dai quali si ricavarono L. 11.600 netti. Va notato, che otto giorni prima della raccolta, le piante furono grandinate!

E dire che qualche anno fa si scriveva, che era ormai giunta la fine del pesco, e che sarebbe stato inutile coltivarlo!

Ripetere qui i sistemi di allevamento moderni adottati e le pratiche culturali seguite a Massalombarda, porterebbe troppo in lungo. Ci riserviamo di ritornare presto e più diffusamente sull'argomento. Consigliamo intanto di visitare i pescheti impiantati a Cesena in parr. di S. Mauro dal M. R. Don G. Lugarasi, sotto la sorveglianza e direzione della nostra Cattedra Ambulante di Agric.

Ricordiamo solo che tutte le piante si presentavano ricche di una vegetazione lussureggiante, perché concimate lentamente con concimazioni organiche e minerali, di un aspetto turchino, in conseguenza di vari trattamenti al solfato di rame subiti d'inverno.

Fu pure riferito come d'estate si combattono gli afidi delle piante con irrorazioni a base di infuso di legno quassio e come si prodighino ad esse varie solforazioni (6 o 6) c.n. sulso semplice.

Consociati al peschete i Signori Bonvicini coltivano i fagiolini che raccolti freschi, esportano all'estero. Anche i pomodori vengono pure consociati al peschete.

Di recente i Signori Bonvicini stessi hanno estesa grandemente anche la coltivazione dei peri e dei meli, dai quali frutti hanno già eseguito un piantamento di varie migliaia di piante. Nel prossimo anno si planteranno anche da 5 a 6 mila piante di susini delle migliori varietà.

La comitiva dei visitatori, rimasta soddisfattissima di aver potuto ammirare le meravigliose innovazioni apportate all'industria terriera dai Signori Bonvicini, ripromettendosi di compiere un'altra visita ai pescheti al tempo della raccolta, porge pubbliche azioni di grazie all'Agente ed ai proprietari della Tenuta, della cortese e squisita ospitalità ricevuti.

(1) Prof. A. Bellucci. Coltivazione del Pesco a Massalombarda 2. ediz. 1916.

CRONACA CITTADINA

La celebrazione del vessillo donato alla locale sezione della Dante Alighieri dalle donne Cesenati — Il discorso che Giovanni Borelli pronunciò Domenica scorsa al Teatro Comunale davanti a numeroso pubblico, e coll'intervento di autorità e di molte rappresentanze di sodalizi, riuscì, una di quelle smaglianti improvvisazioni, con cui il possente oratore è solito conquistare i pubblici più diversi d'Italia: una improvvisazione intensa di pensiero e di passione, rivolta a glorificare, nei nomi eterni di Dante e di Roma, il genio della nostra stirpe, a dimostrare la necessità di difendere, oltre i confini della patria, il suo patrimonio linguistico e idealistico; il bisogno, infine, di espansione, di potenza del popolo italiano, non per opprimere, ma per affermare sé stesso nel moderno incivilimento.

Dello stato d'animo in cui il Borelli ebbe a pronunciare quel discorso, è detto argutamente nella lettera di lui, che pubblichiamo in questo numero; e a noi basti deplorare che all'animo nostro, stanco, spossato, affranto da fatiche precedenti, siano state create condizioni tali, da costringerlo a correre, a comprimere il suo pensiero e la sua parola: quel pensiero e quella parola che — circondati da ogni più riguardosa cautela — erano, in quell'ora, la schietta espressione rivelatrice del generale sentimento.

Giovanni Borelli ha tenuto altre due conferenze, nelle sere seguenti, a Faenza e a Rimini, sollevando indubbiamente entusiasmo, rivelandosi, a chi non l'aveva ancora udito, come il più grande e convinto assertore delle nostre glorie, il massimo poeta della parola parlata, che onora e vanta questa nuova primavera di rinascita civile e italiana.

Le ovazioni, a lui meritamente tributate dal popolo di Romagna, valgono a significargli tutta la nostra riconoscenza, e l'attaccamento nostro alla nobile idea che egli imperona.

Circolo Democ. Costituzionale — Con squisito pensiero Giovanni Borelli accettò d'interven-

nire nel pomeriggio di Domenica scorsa al Circolo Costituzionale, ove un gran numero di soci erano convenuti per festeggiarlo e fargli onore.

La presentazione fu fatta dal carissimo e giovane amico nostro Umberto Calzolari, il quale, con facile ed elegante eloquio, vibrante di caldo sentimento, seppe tradurre efficacemente la espressione di gratitudine e di ammirazione degli adunati verso l'oratore, mettendone in rilievo il generoso apostolato e i benefici da lui recati con la parola e con l'esempio alla gioventù italiana, che oggi lo acclamava duce e maestro. Vivissimi applausi lo salutarono.

Rispose il Borelli con un inno intraducibile all'idea liberale: disse come, di tutti gli elogi a lui fatti, il più grato gli era quello di aver saputo ricondurre i giovani sulla giusta via, invitandoli dalla diserzione in altri campi, e conclusa tracciando i doveri specifici incumbenti ad ognuno nell'ora presente.

Un'ovazione interminabile accolse il suo dire, che lasciò in tutti profonda ed incancellabile impressione.

Il 12.º Reggimento Fucilieri è rientrato venerdì mattina in residenza, dopo aver compiuto quindici giorni di istruzioni tattiche a Civitella di Romagna. Durante tale permanenza fu ispezionato dal Generale Crispo, comandante la divisione di Ravenna, il quale tributò vivissime lodi all'intelligente e solerte comandante del reggimento, agli ufficiali e alle truppe.

Ovunque è passato, il Reggimento fu accolto con grandi feste e cordialità da parte delle popolazioni e della amministrazioni comunali, ed in ispecie a Civitella e Galeata.

Il giorno 9 maggio il 12 Fucilieri si reccherà a Cesenatico per le istruzioni di tiro collettivo.

Un valoroso cesenate — Con vivo compiacimento annunciamo che al Caporale Maggiore della 6. Compagnia di sanità Biondi Mario di Cristoforo, nostro concittadino, è stato concesso l'onorario per il congegno dimostrato nel servizio di porta feriti, sotto il fuoco nemico, a Messeri il 24 Novembre 1911.

I Menemmi di M. A. Plauto — La recita dei Menemmi di M. A. Plauto nel Teatro Comunale di Cesena è fissata improrogabilmente per il giorno 4 Maggio.

Mentre in Padova risonano per opera del prof. Romagnoli gli antichi e famosi drammi del Teatro greco; mentre a Fiesole si riapre l'antico Teatro romano, non è un avvenimento privo d'importanza letteraria che anche in Cesena riviva la festosa commedia di M. A. Plauto.

La commedia intitolata « I Menemmi », si fonda sopra un equivoco di persona spontaneo e naturale. Si tratta di due gemelli perfettamente uguali come goccia a goccia. Uno di essi fu rapito in giovane età e portato a Durazzo; l'altro, divenuto adulto, andò in cerca del fratello rapito, e finalmente giunse nella città di Durazzo. Qui si svolge una serie di incontri casuali e di equivoci di una comicità meravigliosa.

È difficile trovare nel teatro, sia antico, che moderno, un'altra commedia così piena di varietà e di brio, come i Menemmi di Plauto, che saranno rappresentati dalla Filodrammatica magistrato di Cesena. E però si spera che i cittadini accorreranno numerosi a questa festa artistica per divertirsi e... applaudire.

La Signora Maria Grisi, che ha ripreso con tanto amore l'arte lirica, riportando sempre nuovi trionfi, da pochi giorni tornata dalla stagione Wagneriana al R. Politeama Fiorentino, è partita ieri l'altro per Ancona, ove canterà al Teatro delle Muse, nell'opera Trisano e Isotta. Alla distinta artista concittadina i nostri più vivi rallegramenti ed auguri.

M. R. Brondi dalla Principessa Laetitia — Rieviamo dai giornali di Torino: S. A. I. R. la Principessa Laetitia di Savoia Napoleone, Duchessa d'Aosta, Venerdì sera a Palazzo Reale è data un ricevimento in onore di S. A. I. il Principe Luigi Napoleone.

Esse l'alto onore di essere invitata, interprete della parte musicale, la nob. signorina Maria Rita Brondi. Fu vivamente felicitata ed apprezzata da S. A. che si degnò ammirarne con entusiasmo l'arte straordinaria e il meraviglioso meccanismo.

Alla distintissima concittadina i nostri rallegramenti.

Inchiesta — La Congregazione di Carità, a quanto si dice, ha promosso una inchiesta a carico di una supplente infermiera, cui si addebita di aver profferito, in un pubblico esercizio, parole e giudizi men che riguardosi verso la Direzione ospitaliera.

Sembra invece che tali parole e giudizi siano stati pronunciati da altri, e attribuiti all'incapace. Comunque, il tono scherzoso di quei discorsi, mentre non giustifica la solennità di prove e di procedura, con cui si accompagna la terribile istruttoria, esclude al riguardo ogni ingiuriosa interpretazione. Oh! non sarebbe meglio che la Congregazione conducesse avanti alacramento l'altra ben più importante inchiesta di cui ci occupammo anche noi, e che il paese attende con giustificata curiosità?

